

Repubblica e Cantone Ticino
Consiglio di Stato
Piazza Governo 6
Casella postale 2170
6501 Bellinzona
telefono +41 91 814 43 20
fax +41 91 814 44 35
e-mail can-sc@ti.ch

Repubblica e Cantone
Ticino

Il Consiglio di Stato

Signori
- Matteo Pronzini
- Carlo Lepori
Deputati al Gran Consiglio

Interrogazione 16 marzo 2018 n. 37.18 (Matteo Pronzini)

Sostegno del Consigliere di Stato Norman Gobbi all'esercito segreto P-26 che secondo il rapporto della CIP-DMF costituiva una minaccia per l'ordine costituzionale?

Interrogazione 26 marzo 2018 n. 45.18 (Carlo Lepori)

P-26 – L'assemblea federale è unilaterale?

INTERPELLANZA 30 settembre 2018 (Matteo Pronzini)

Sostegno del Consigliere di Stato Norman Gobbi all'esercito segreto P-26 che secondo il rapporto della CIP-DMF costituiva una minaccia per l'ordine costituzionale?

Signori deputati,

per affinità di contenuto, e considerato che tutti prendono spunto dalla partecipazione, il 9 ottobre 2015, del Direttore delle istituzioni alla cerimonia di commemorazione delle ticinesi e dei ticinesi che si sono impegnati nella P-26, ci permettiamo di risolvere i tre atti in oggetto con un'unica risposta.

Prima di entrare nel merito ci pare però necessario approfondire meglio quanto emerso dalle ricerche storiche che nel corso di questo trentennio hanno permesso di stilare un quadro più completo della situazione, che dà una visione diversa da quella alla quale voi vi riferite nelle introduzioni alle vostre domande e nella formulazione delle stesse. Per fare ciò è stata letta e analizzata la copiosa documentazione a disposizione, sia essa edita della Confederazione o risultante da ricerche storiche sostenute dalla comunità accademica e riconosciute dalla stessa per il rigore della metodologia di raccolta e analisi della documentazione.

La volontà di approfondire i documenti esistenti (e pubblici) ha inevitabilmente dilatato i tempi necessari alla stesura di queste risposte. Non è certo reiterando un documento o modificandolo per la sua natura che si può accelerare questo processo¹, che riteniamo doveroso nei confronti del vostro consesso e della cittadinanza, che magari, per una volta, verrà informata dalla stampa non solo sulle domande depositate dai Deputati², ma anche sul contenuto delle risposte del Consiglio di Stato.

Nel leggere l'introduzione noterete come l'intento è quello di presentare i fatti emersi in modo oggettivo e sulla base della documentazione passata sul nostro tavolo. Il giudizio sulla creazione

¹ Essendo l'interpellanza del 30 settembre 2018 la fotocopia dell'interrogazione 37.18 del 16 marzo 2018, ogni volta che ci si riferirà alla seconda considereremo di riferirci anche alla prima senza citarla.

² Per rendere la lettura più scorrevole, le parole riferite a persone sono riportate solo al maschile; è naturalmente compresa pure l'accezione femminile del termine.

della P-26 spetta primariamente agli storici. Nell'introduzione alle risposte, la nostra intenzione non è quella di elaborare una sentenza politica o d'opinione, bensì aggiornare la conoscenza su una vicenda riguardante la Svizzera e le sue Istituzioni che ha infuocato gli animi ad inizio anni '90 e che continua a rappresentare un tema controverso, fortemente basato sulle ideologie e, pertanto, confuso. A tal proposito ci pare ancora attuale, anche se formulata 28 anni fa, la riflessione che il Consigliere nazionale Massimo Pini ha voluto rivolgere ai suoi colleghi dal pulpito della Camera Bassa in occasione del dibattito parlamentare: "Mi sono chiesto seriamente in queste ultime settimane, cosa un cittadino o una cittadina possano capire tra la ridda delle informazioni scaturite dalla poderosa inchiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta 2, riguardo le schedature da una parte, la P-26, l'esercito fantasma, dall'altro, e la P-27. Una totale confusione a livello informativo esterno che non fa che ingenerare timori, profondi timori verso questo Stato, queste Istituzioni, questi uomini che siamo noi del Parlamento e del Governo, che con tutti i difetti profondi che possono avere, finora non hanno ancora mangiato i bambini"³.

Non vogliamo nasconderci dietro a un dito e non crediamo neppure di svelare un gran segreto nel confidarvi che all'interno dello stesso Consiglio di Stato le sensibilità a questo soggetto possono essere considerate variegata, per non dire contrapposte. Ciononostante consideriamo che per lo sviluppo dell'opinione personale, qualunque essa sia, sia necessario considerare tutti gli elementi passati e presenti.

I. Il periodo storico

Qui di seguito riassumiamo succintamente i fatti storici che ci pare siano rilevanti per comprendere qual era il clima in Europa, capaci di spiegare il motivo per cui le differenti nazioni hanno deciso di dotarsi di organizzazioni di resistenza pronte ad attivarsi in caso di occupazione.

a. La Guerra fredda

Con la fine della seconda Guerra mondiale, l'Europa e il mondo speravano di poter costruire un futuro di convivenza armoniosa e pacifica fra le nazioni e i popoli. Il dualismo che aveva contrapposto l'esercito di Hitler e dei suoi alleati, all'Europa, sarebbe presto stato sostituito da un dualismo fra il Blocco occidentale e quello orientale, rigorosamente separati da un'impenetrabile "cortina di ferro".

Due fra gli Stati vincitori, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, si sarebbero presto trasformati in acerrimi nemici e la disputa si sarebbe tenuta in campo ideologico, politico e commerciale. Gli eserciti avevano smesso di dar fuoco alle polveri, ma la minaccia militare era ben presente e la potenza di fuoco era fieramente esposta in occasioni di pompose parate militari svolte da un lato per celebrare la supremazia nazionale e, dall'altro, per intimorire i nemici e inibire eventuali moti di ribellione degli amici.

Per tutto il periodo della Guerra fredda l'Europa, e forse anche il mondo intero, piuttosto che in una situazione di pace si è trovata in un costante tregua armata, contraddistinta da un massiccio sviluppo delle armi nucleari.

La prima metà degli anni '80 rappresentò un'intensificazione delle tensioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, caratterizzata dallo spettro della guerra nucleare. Questa situazione durò fino all'ascesa al potere di Gorbaciov, nel 1985. Il mondo conobbe due parole russe, *perestroika* e *glasnost*, che racchiudevano i principi che permisero la distensione fra le super potenze e portarono all'allentamento delle pressioni di Mosca sugli Stati del Blocco orientale. Il fatto rappresentativo del cambiamento lo si vide in tutta la sua concretezza la notte

³ Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pag. 2363

del 9 novembre 1989, quando il Muro di Berlino si sbriciolò sotto le folate del vento del cambiamento.

I due avvenimenti individuati come la fine simbolica della Guerra fredda e la caduta del Blocco sovietico sono però lo scioglimento del Comecon (organizzazione economica nata quale risposta sovietica al Piano Marshall) e del Patto di Varsavia, avvenuti rispettivamente il 29 giugno e il 1° luglio 1991.

b. Le organizzazioni di resistenza

i. Il periodo bellico

Lo scopo delle formazioni di resistenza, indipendentemente dall'ispirazione ideologica alla quale si riferissero i militanti, era quella di intervenire contro l'occupante su più livelli: dall'incitamento alla disubbidienza civile della popolazione alla guerriglia, passando per azioni di sabotaggio. Il fenomeno si estendeva in ogni nazione occupata dal terzo Reich o dal suo alleato italiano, e ha avuto un ruolo prioritario nella liberazione.

Come detto il fenomeno si estendeva all'intera Europa, con particolare peso in Polonia, Grecia, Jugoslavia, Italia e Francia. Organizzazioni di resistenza sarebbero state attive anche in Norvegia, Belgio, Olanda, Danimarca, Polonia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania.

Molte di esse, le cui gesta sono state all'epoca assurte a simbolo di eroismo anche per la risposta spietata da parte delle forze nazifasciste, che non si astennero dal perpetrare stragi che fecero vittime anche tra la popolazione indifesa, ebbero un ruolo importante nell'assetto politico del dopoguerra e nella vita di Legislativi ed Esecutivi.

Non a caso il Generale francese De Gaulle, che il 18 luglio 1940 con un discorso divulgato prima dalle frequenze di Radio Londra, e poi ripreso (con qualche modifica) dalla stampa⁴, spronò la Francia alla resistenza contro il nemico occupante, venne scelto per essere il primo di tre Presidenti del Governo provvisorio della Repubblica francese, che governò la Francia dalla liberazione alla promulgazione della Costituzione della Quarta Repubblica francese.

Anche in Italia i membri della Resistenza ebbero un ruolo di primo piano nell'assetto politico della Prima Repubblica. Per evitare di stilare un lungo elenco, ci limiteremo a citare Sandro Pertini che, fra le cariche politiche e istituzionali che ha ricoperto, è forse stato uno dei Presidenti più amati della Repubblica italiana.

ii. Il periodo postbellico

Dopo la dissoluzione della "cortina di ferro" e la fine della Guerra fredda emersero in tutta Europa occidentale le strutture per una resistenza ad un eventuale occupazione nemica. I fatti avvenuti nel periodo storico, così come esposti sopra⁵, richiamano alla mente una realtà di oppressione, realizzata anche attraverso l'occupazione di Stati sovrani, da parte dell'Esercito sovietico, quale estensione violenta di una politica prevaricante. Non deve quindi stupire che per le nazioni del Blocco occidentale la minaccia di un'aggressione bellica fosse individuata in un nemico proveniente da est e che gli Stati si siano organizzati istituendo organizzazioni di resistenza, comunemente chiamate "Stay-Behind Organisations" (SBO), pronte ad intervenire a difesa del Paese in caso di capitolazione delle forze politiche e militari.

⁴ "[...] Quoi qu'il arrive, la flamme de la résistance française ne doit pas s'éteindre et ne s'éteindra pas [...]", in <http://www.charles-de-gaulle.org/wp-content/uploads/2017/03/Appel-à-la-résistance-sur-les-ondes-de-la-BBC-Londres.pdf>. Libera traduzione: "Qualsiasi cosa succeda, la fiamma della resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà."

⁵ I. a. La guerra fredda, pag. 2 - 3, nel presente documento

Ancora oggi le informazioni su di esse sono attorniate dalla massima riservatezza. La recente pubblicazione da parte del Governo federale di una versione anonimizzata del Rapporto al Consiglio Federale dell'inchiesta amministrativa condotta dal Giudice d'istruzione Pierre Cornu, volta ad esaminare le "relazioni" fra la P-26 e organizzazioni analoghe all'estero, ci permette, pur risalendo lo stesso al 1991, di azzardare un'ipotesi di quanto avvenuto al di fuori dei confini nazionali. "Des organisations de résistance paraissent avoir existé dans les pays suivants: Grande-Bretagne, France, Belgique, Pays-Bas, Luxembourg, Danemark, Norvège, République fédérale allemande, Italie, Turquie, Grèce (tous membres de l'OTAN, étant précisé que la France a quitté la structure de commandement militaire intégré en 1966, restant toutefois dans la structure politique du Pacte atlantique), Suède, Autriche (au moins durant une certain période) et Suisse. L'Espagne a éventuellement aussi disposé d'une SBO."^{6,7}

Esistevano due Comitati internazionali inerenti le SBO: il Coordination and Planning Committee (CPC) e il Allied Clandestine Committee (ACC). Se il primo pareva avere il compito di garantire la coordinazione delle organizzazioni di resistenza, il secondo, verosimilmente, aveva compiti più tecnici, volti a mettere in contatto i differenti rappresentanti delle SBO nazionali. Fra le attività di quest'ultima vi è pure lo sviluppo di un nuovo sistema di trasmissione, denominato Harpoon.

La maggior parte delle SBO sono state sciolte all'inizio degli anni '90 a seguito della mutata condizione geopolitica europea.

⁶ Libera traduzione: "Le organizzazioni di resistenza sembrano essere esistite nei seguenti paesi: Gran Bretagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Turchia, Grecia (tutti membri della NATO, precisando che la Francia ha lasciato la struttura del comando militare nel 1966, ma è rimasta all'interno della struttura politica del Patto Atlantico), Svezia, Austria (almeno per un certo periodo) e Svizzera. Anche la Spagna potrebbe aver avuto a disposizione una SBO."

⁷ PIERRE CORNU, Relations entre l'organisation P-26 et des organisations analogues à l'étranger, Rapport au Conseil fédéral (Version destinée au public) del 5 agosto 1991, pag. 13-14

iii. In Svizzera

Nonostante la Svizzera neutrale non abbia partecipato alle Guerre mondiali, la sua posizione geografica centrale, situata sugli assi di transito di interesse per gli eserciti stranieri, la esponeva al pericolo di invasione. "Il 23 giugno Hitler diede l'ordine di allestire un piano di attacco alla Svizzera, che dall'ottobre del 1940 prese il nome di 'operazione Tannenbaum'. [...] Secondo il piano, quest'ultima avrebbe dovuto annientare il grosso dell'esercito svizzero nell'Altopiano, mentre gli italiani avrebbero dovuto conquistare lo spazio alpino. Divergenze di opinione fra Hitler e Mussolini sulla spartizione della Svizzera rallentarono l'operazione. Assorbito dalla battaglia contro la Gran Bretagna e dai suoi piani di conquista di spazio vitale nell'Europa orientale, Hitler rimandò l'ordine di attacco."⁸.

Non stupisce che anche nella Confederazione sia nata l'esigenza di dotarsi di organizzazioni di resistenza pronte ad intervenire in caso di occupazione di forze militari straniere. "L'idea di premunirsi contro un eventuale nemico non soltanto militarmente con un esercito efficiente bensì anche con un'organizzazione di resistenza per il caso di occupazione della Svizzera si fonda su due principi storici: la Seconda guerra mondiale e la formazione di blocchi dopo la fine di quest'ultima."⁹.

L'intervento repressivo in Ungheria dell'Armata rossa nel 1956 ispira un postulato del Consigliere nazionale Erwin Jaekle. In esso si chiedeva al Consiglio Federale "di esaminare quali provvedimenti possano essere presi nell'organizzazione e nell'istruzione per avviare e sostenere una resistenza popolare totale all'occorrenza con mezzi maggiori che non l'esercito di campagna"¹⁰. Dall'analisi della documentazione in suo possesso la Commissione parlamentare d'inchiesta chiamata a indagare sugli avvenimenti in seno al Dipartimento militare federale (CPI DMF) giunge alla conclusione che i lavori di preparazione per la Resistenza svizzera siano iniziati nel 1957.

Nelle considerazioni del Consiglio Federale al "Rapporto Cornu" si trova un riassunto della storia delle SBO elvetiche:

"Tappe della creazione dell'organizzazione svizzera:

- 1957-1966: creazione nell'ambito del servizio territoriale.
- 1966-1981: assunzione di questo compito da parte della sezione "Servizio speciale" del GIS¹¹.
- 1981-1990: l'organizzazione P-26 è responsabile della preparazione della resistenza in territorio occupato. Fino al 1983 essa era subordinata al sottocapo di stato maggiore del servizio d'informazioni; dopo, direttamente al capo dello Stato maggiore generale. Dall'inizio degli anni '80, la P-26 disponeva di un consiglio di consulenza parlamentare ("Gruppo 426").

La P-26 è stata sciolta dal Consiglio federale il 14 novembre 1990. La liquidazione, effettuata sotto il controllo della CPI DMF, si svolge secondo lo scadenziario previsto e sarà presto ultimata."¹².

Si è inoltre a conoscenza dell'esistenza dell'Azione di resistenza nazionale (Aktion nationaler Widerstand ANW), attiva dal 1940 al 1945, con lo scopo di opporsi all'occupazione della Svizzera da parte dell'esercito del terzo Reich. Non a caso fu costituita subito dopo l'occupazione della Francia.

⁸ Seconda Guerra mondiale, in Dizionario storico della Svizzera (<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I8927.php?topdf=1>, consultata l'ultima volta il 7 ottobre 2018)

⁹ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta (CPI DMF) del 17 novembre 1990, pag. 178

¹⁰ Citazione in 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 178

¹¹ Gruppo informazioni e sicurezza (GIS)

¹² Ad 90.022, Rapporto sulla natura delle eventuali relazioni tra l'organizzazione P-26 e organizzazioni analoghe all'estero, del 30 ottobre 1991, pag. 2

Travolto dalle rivelazioni riguardanti la P-26, il Consigliere federale Kaspar Villiger, a Capo del Dipartimento federale militare, volle sapere se la SBO svizzera avesse tessuto relazioni con le organizzazioni degli altri Paesi. Ordinò quindi la già citata inchiesta al Giudice istruttore Pierre Cornu. Nel Rapporto stilato all'indirizzo del Consiglio Federale si legge di contatti nell'ambito istruzione con i servizi britannici, dell'approntamento di strutture all'estero per garantire la condotta della resistenza dall'esilio e dell'acquisto del sistema di trasmissioni Harpoon. Per quanto riguarda le collaborazioni con l'estero rivela che "Le Service spécial et son successeur, l'organisation P-26, ont entretenu des relations bilatérales avec les services secrets britanniques (ch. 6). Rien n'indique qu'ils auraient aussi entretenu des relations semblables avec des services de pays-tiers. L'enquête n'a révélé que quelques contacts isolés. On ne peut pas parler dans ces cas de collaboration suivie, qui aurait d'une manière quelconque mis en danger la neutralité de notre pays ou l'indépendance de l'organisation suisse de résistance."^{13, 14}.

Tangibile il sollievo del Consiglio Federale, che nel suo Rapporto rileva che: "I sospetti secondo cui la P-26 abbia partecipato ad una comunità internazionale di resistenza o abbia avuto rapporti con una simile comunità o organizzazione della NATO non hanno trovato conferma. Per il Consiglio federale tale risultato è estremamente positivo per la credibilità della neutralità della Svizzera."¹⁵.

In seguito il Consiglio federale è tornato sulla questione rispondendo all'interrogazione del 22 giugno 1995 dell'allora Consigliere nazionale Paul Rechsteiner¹⁶ e all'interpellanza del 16 giugno 2005 del Consigliere nazionale Remo Gysin¹⁷.

Salvo per quanto attiene la P-26, l'intenzione di dotarsi di organizzazioni per preparare la resistenza erano pubbliche e la loro esistenza era già emersa in documenti ufficiali. Oltre al già citato postulato Jäckel del 1956, nel Rapporto sulla politica di sicurezza del 1973 il Consiglio Federale dichiara, senza possibilità di interpretazione, che "Un eventuale occupante deve in questo caso non soltanto contare sull'ostilità passiva bensì anche su quella attiva"¹⁸. Secondo i suoi fautori, è su questa intenzione del Consiglio Federale, adottata dal Parlamento, che poggia la legittimazione della Resistenza svizzera. Che anche la Svizzera disponesse di una SBO diventa inoltre evidente dopo lo scoppio dell'Affare Bachmann¹⁹, per la quale venne portato all'attenzione del Parlamento federale il Rapporto²⁰ di un gruppo di lavoro della Commissione della gestione del Consiglio nazionale, diretto dall'allora Consigliere nazionale Pascal Delamuraz. Per quanto riguarda l'organizzazione di resistenza, "i membri si fondarono sul rapporto del 1973 riguardante la politica di sicurezza della Svizzera, inteso come mandato e pertanto non più contestabile."²¹.

¹³ Libera traduzione: "Il 'Servizio speciale' del GIS e il suo successore, l'organizzazione P-26, hanno mantenuto relazioni bilaterali con i servizi segreti britannici (cfr. 6 del Rapporto). Non vi sono indicazioni del fatto che avrebbero avuto relazioni analoghe anche con i servizi di Paesi terzi. L'indagine ha rivelato solo pochi contatti isolati. In questi casi, non si può parlare di collaborazione continua, che in qualche modo avrebbe messo in pericolo la neutralità del nostro Paese o l'indipendenza dell'organizzazione di resistenza svizzera."

¹⁴ PIERRE CORNU, Relations entre l'organisation P-26 et des organisations analogues à l'étranger, Rapport au Conseil fédéral (Version destinée au public) del 5 agosto 1991, pag. 87

¹⁵ Ad 90.022, Rapporto sulla natura delle eventuali relazioni tra l'organizzazione P-26 e organizzazioni analoghe all'estero, del 30 ottobre 1991, pag. 3

¹⁶ Interrogazione 95.1084 dal titolo "Geheimarmee und NATO"

¹⁷ Interpellanza 05.3374 dal titolo "Eserciti segreti della NATO. La Svizzera e la 'strategia della tensione'"

¹⁸ Citazione in 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 185

¹⁹ "A fine novembre 1979 avvenne l'arresto in Austria del cittadino svizzero Kurt Schilling che su mandato del colonnello Bachmann osservava manovre militari. Questo 'tentativo di spionaggio non richiesto' suscitò grande scalpore. Un gruppo di lavoro della Commissione della gestione del Consiglio nazionale [...] si occupò di ulteriori chiarimenti in merito a questa faccenda", in 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 190

²⁰ 80.073, Angelegenheit Oberst Bachmann. Bericht der Arbeitsgruppe der Geschäftsprüfungskommission an der Nationalrat über ihre zusätzlichen Abklärungen del 19 gennaio 1981

²¹ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 178

Al di là delle opinioni personali, a chiosa di questo capitolo, ci preme indicare come all'epoca neppure la CPI DMF abbia mai messo in dubbio il diritto della Svizzera di prevedere la difesa del territorio da un nemico invasore anche attraverso una SBO. Per dirla con le parole pronunciate dal Consigliere nazionale Werner Carobbio, Vicepresidente della CPI DMF, durante il dibattito parlamentare: "De même, pour les services secrets, la commission n'a pas pris position quant à la nécessité de prendre des mesures pour préparer la résistance. Elle a contesté que cela ait été fait en dehors d'une vraie base légale et en dehors d'un contrôle politique. Telles sont les positions de la commission."^{22, 23}

c. **Gli scandali di Palazzo**

La fine degli anni '90 ha rappresentato un periodo buio. In poco tempo l'Amministrazione federale si è vista travolta da tre scandali che hanno minato la fiducia delle cittadine e dei cittadini per le Istituzioni politiche e per l'Amministrazione federale in generale.

i. L'affare Kopp

Si chiamava "Lebanon Connection", l'inchiesta in corso presso la Procura sopracenerina che ha portato alle dimissioni della Consigliera federale Elisabeth Kopp, Capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) dal 2 ottobre 1984 al 12 gennaio 1989.

In estrema²⁴ sintesi l'inchiesta ticinese ha portato alla luce il fatto che il marito della signora Consigliera federale sedeva nel Consiglio di Amministrazione, quale Vicepresidente, di una ditta sospettata di riciclaggio di denaro sporco. A seguito di una telefonata della signora Kopp, prima, e della sua collaboratrice personale, poi, egli dà le dimissioni dalla carica.

La stampa inizia a riportare speculazioni sul motivo che ha portato il signor Kopp a rassegnare le dimissioni dal Consiglio di Amministrazione della ditta sospettata di riciclaggio, azzardando una fuga di notizie dal Dipartimento.

A seguito dell'evoluzione dei fatti, la signora Kopp annuncia le dimissioni dal Consiglio federale per la fine di febbraio 1989, ma, dopo che nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 11 gennaio 1989 il rappresentante speciale del Procuratore generale della Confederazione informa della telefonata fra la collaboratrice personale e il marito della Consigliera federale, Elisabeth Kopp il 12 gennaio 1989 abbandona la carica con effetto immediato, chiedendo al Parlamento di revocarle l'immunità parlamentare, richiesta che verrà soddisfatta nel mese di marzo. Nel 1990 il Tribunale federale proscioglie la signora Kopp dall'accusa di violazione del segreto d'ufficio.

Il 31 gennaio 1989 il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati adottano il decreto federale sull'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI DFGP). Presieduta dall'allora Consigliere nazionale Moritz Leuenberger, essa dovrà indagare sugli avvenimenti in seno al DFGP. Nel loro Rapporto il futuro Consigliere federale e i membri della CPI DFGP rivelano l'esistenza degli archivi della Polizia politica, che sfoceranno nello scandalo delle schedature del DFGP.

ii. Lo scandalo delle schedature del DFGP

Per assolvere il compito di prevenzione di atti che possano mettere in pericolo la sicurezza interna o esterna della Svizzera, la Polizia politica, facente parte della Polizia federale, procede con osservazioni di situazioni ritenute potenzialmente sensibili. Vengono così monitorate

²² Libera traduzione: "Per quanto riguarda i servizi segreti, la commissione non ha preso posizione sulla necessità di adottare misure per preparare la resistenza. Ha contestato che ciò sia stato fatto senza una vera base giuridica e senza controllo politico. Queste sono le posizioni della Commissione."

²³ Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pag. 2390

²⁴ 89.006, Avvenimenti in seno al DFGP, Rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI) del 22 novembre 1989, pag. 496-517

persone, associazioni, conferenze e raduni in tutta la Svizzera e le informazioni confluiscono in fascicoli depositati negli schedari della Polizia federale.

A stupire il mondo politico e civile è stata la vastità del materiale raccolto. Come si può leggere nel rapporto della CPI DFGP, "lo schedario centrale della polizia politica contiene circa 900'000 schede. Circa due terzi concernono cittadini stranieri: il rimanente si riferisce per metà a persone e per metà a organizzazioni o ad avvenimenti."²⁵.

Una parte delle informazioni raccolte ha inoltre poca pertinenza con lo scopo di prevenire situazioni che potessero compromettere la sicurezza dello Stato. Non vi erano infatti criteri precisi che definissero quale informazione potevano essere rilevanti e degne di nota. È così che a seguito dello zelo e dell'intransigenza dei funzionari federali e cantonali che contribuiscono ad alimentare lo schedario, nelle schede vi si leggono informazioni che rientrano più nell'ambito dell'intromissione nella sfera privata che in quello della salvaguardia della sicurezza dello Stato.

Altro elemento che ha contribuito a generare l'indignazione collettiva sono le categorie di cittadini messe sotto la lente. "I rapporti trimestrali degli ultimi anni contengono soprattutto osservazioni su gruppi politici di sinistra e ambientalisti, su organizzazioni pacifiste e femministe, su cerchie antimilitariste e antinucleari. L'estremismo di destra in Svizzera vi figura soltanto da due anni a questa parte."²⁶.

Il Consiglio Federale decide di aprire l'accesso agli schedari. A dicembre del 1991, al termine della possibilità di consultare gli archivi della Polizia federale, sono stati 320'000 i cittadini che hanno chiesto alla Confederazione se il proprio nominativo figurasse fra quelli schedati.

iii. Le schedature del DMF

In alcune schede della Polizia federale consultate dai cittadini vi erano dei riferimenti a segnalazioni del Servizio di sicurezza dell'esercito. Il 13 febbraio 1990 il Dipartimento militare federale (DMF), smentendo le rassicurazioni che il Consigliere federale Kaspar Villiger, alla testa del Dipartimento, aveva formulato all'indirizzo del corrispondente da Palazzo federale del *Tages Anzeiger* nel corso del mese di dicembre, è obbligato a confermare la presenza di una lista di soldati, sottufficiali e ufficiali considerati potenziali traditori e sabotatori. Secondo il Dipartimento, la lista in questione sarebbe però stata aggiornata solo fino al 1977 e, in seguito, distrutta.

La situazione è però ben diversa, il 20 febbraio 1990 *Rundschau*, trasmissione giornalistica della televisione svizzero tedesca, diffonde la testimonianza di un capitano di milizia dell'esercito che dichiara di essere stato invitato dal suo superiore a procacciare informazioni sull'Unione svizzera delle giornaliste e dei giornalisti e sul Movimento per la pace. Per verificare i fatti il Capo del DMF decide l'avvio di un'inchiesta affidata al giudice federale Thomas Pfisterer, il quale giungerà alla conclusione che durante l'incontro è avvenuto unicamente un colloquio su una futura conferenza²⁷ che l'ufficiale di milizia avrebbe poi tenuto. Sulla base delle predette conclusioni il Capo del DMF decide di interrompere il procedimento disciplinare. Nel suo rapporto la CPI DMF giunge a conclusioni differenti, ritenendo che "il funzionario del GIS, in occasione dell'incontro di Morat, non aveva assegnato un mandato nel senso stretto del termine, ma che Kohlschütter poteva desumere avesse alluso al reclutamento per l'attività d'informatore"²⁸.

La sfiducia della popolazione e il disorientamento delle Istituzioni politiche è tale che il giorno dopo la messa in onda delle rivelazioni il Presidente della Confederazione Arnold Koller si rivolge alla popolazione cosciente che le parole non bastano. Per voce del suo Presidente, il Consiglio

²⁵ 89.006, Avvenimenti in seno al DFGP, Rapporto citato, pag. 580

²⁶ 89.006, Avvenimenti in seno al DFGP, Rapporto citato, pag. 583

²⁷ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 84

²⁸ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 91

federale annuncia quindi una serie di misure e garantisce la massima collaborazione con il Parlamento, invitato a svolgere il suo compito di alta vigilanza.

Le rivelazioni non sono però finite. A rendere ancora più profonda una delle più gravi crisi che stava travolgendo le istanze politiche e amministrative della Confederazione dallo scoppio dell'affare Kopp, mancava ancora un tassello: il 26 febbraio la *Schweizer illustrierte* porta alla luce l'esistenza di una SBO: il "Progetto 26", al quale verrà dato dai media di tutta la Svizzera l'appellativo di "esercito segreto" o "esercito ombra".

Ci permettiamo di sacrificare alcune righe di questo testo per segnalare una coincidenza per lo meno curiosa: il 26 febbraio 1990, mentre la Svizzera veniva a conoscenza dell'esistenza di un'organizzazione di quadri il cui scopo era quello di organizzare la resistenza e che si sarebbe attivata nel caso in cui un esercito occupante avrebbe preso il sopravvento militare e politico nella Confederazione, l'Armata rossa iniziava il suo ritiro dalla Cecoslovacchia, mettendo così fine a 22 anni di occupazione, e Sandro Pertini, rappresentante eroico della Resistenza partigiana che contribuì in modo marcante a liberare l'Italia dal nazifascismo, veniva tumolato a Stella San Giovanni, suo paese d'origine.

II. Il "Progetto 26", ovvero la P-26

a. Il contesto generale

I contenuti del Rapporto della CPI DMF specifici alla P-26, che occupano 44 pagine delle 281 di cui è costituito il Rapporto, hanno alimentato il dibattito pubblico per settimane.

Per comprendere la storia della P-26 e crearsi una propria opinione personale, qualunque sia, è necessario tenere sempre presente il contesto in cui essa si è svolta. Ci permettiamo di richiamare alla memoria, ancora una volta, i seguenti punti:

- dal punto di vista geopolitico i primi anni ottanta, periodo in cui la P-26 si è costituita, erano ancora profondamente caratterizzati dalla Guerra fredda, che vedeva contrapposti due Blocchi separati tra di loro da una spessa, e in un certo qual modo impenetrabile, "cortina di ferro". Le relazioni all'interno del Blocco sovietico erano sancite da oppressioni e occupazioni, mentre le relazioni fra le due fazioni erano profondamente bellicose e poggiavano su un equilibrio precario di accuse reciproche, a suon di minacce nucleari. La *glasnost* di Gorbaciov, la caduta del Muro di Berlino e la democratizzazione degli Stati dell'est erano all'epoca tutt'al più mere speranze, per non dire ipotesi fantascientifiche;
- nel 1990, anno in cui l'esistenza della P-26 è stata resa pubblica, seppur i venti del cambiamento erano oramai una piacevole realtà, dal punto di vista militare il Patto di Varsavia era ancora in vigore. Verrà sciolto il 1° luglio 1991;
- nel considerare le reazioni al Rapporto della CPI DMF non si può esulare dall'evidenziare che in meno di un anno la popolazione svizzera aveva avuto modo di indignarsi per l'affare Kopp (gennaio 1989), due scandali delle schedature (novembre 1989 per quanto riguarda il DFGP e febbraio 1990 per quanto riguarda il DMF) e la rivelazione dell'esistenza di quello che era stato battezzato dai media "esercito segreto" (febbraio 1990). Senza dare un giudizio di valore, rileviamo che la delusione e la profonda comprensibile sfiducia verso le Istituzioni politiche e amministrative hanno sicuramente giocato un peso nelle reazioni al Rapporto della CPI DMF.
- pur essendo nata in un momento storico in cui i due Blocchi ispessivano la "cortina di ferro" e la proteggevano con la minaccia nucleare, la P-26 è stata giudicata nello spirito del dopo avvento di Gorbaciov e successivo alla caduta del Muro di Berlino, in una situazione politica europea completamente nuova e in un certo qual modo rivoluzionaria.

b. L'organizzazione di resistenza dagli anni '80 al suo scioglimento

Come rileva la CPI DMF nel suo rapporto, il concetto sul quale si basava il "Progetto 26" distingueva fra due organizzazioni di resistenza. Quella operativa, in caso di occupazione e quindi di attivazione della P-26, e un'organizzazione di quadri istruiti e allenati in tempo di pace. Quando nella stampa si afferma che la Svizzera disponeva di un "esercito ombra" o di un "esercito segreto" pronto a mobilitarsi in caso di disfatta dell'esercito ordinario, si rappresenta una realtà distorta; al momento del suo scioglimento la P-26 era un'organizzazione di quadri senza truppa che, in caso di attivazione, sarebbe stata ampliata attraverso un ulteriore reclutamento, diventando quindi solo in seguito un'organizzazione di resistenza.²⁹ A titolo di complemento si aggiunge qui che in nessuna parte del Rapporto 90.022 della CPI DMF ci si riferisce al "Progetto 26" definendolo un esercito

La struttura prevedeva tre ambiti di intervento: "il Servizio d'informazione, analogo a un Servizio di informazione della truppa [Servizio di trasmissioni, ndr], un altro servizio d'informazione (condotta della guerra psicologica, informazione della popolazione nelle regioni occupate dal nemico) e un Servizio del genio al quale è in particolare affidato il comando della resistenza armata"³⁰, che si sarebbe occupato di sabotaggi nei confronti della forza occupante.

c. La Commissione parlamentare d'inchiesta DMF

L'8 marzo 1990 le Camere federali decidono l'istituzione, ognuna, di una Commissione parlamentare d'inchiesta chiamata a far luce sugli avvenimenti in seno al Dipartimento militare federale (CPI DMF). I membri delle due Commissioni decidono all'unanimità la costituzione in forma plenaria, quindi fondendosi, e ne affidano la presidenza al Presidente della Commissione del Consiglio degli Stati, l'appenzellese Carlo Schmid, e la Vicepresidenza al Presidente della Commissione del Consiglio nazionale, il ticinese Werner Carobbio.

L'art. 2 cpv. 3 del Decreto federale del 12 marzo 1990 sull'istituzione di commissioni parlamentari d'inchiesta incaricate di chiarire avvenimenti di grande portata in seno al Dipartimento militare federale recita che "L'inchiesta integra e approfondisce le indagini a suo tempo compiute delle Commissioni della gestione"³¹. Ciò significa che la CPI DMF, sulla base del Rapporto riguardante l'"Affare Bachmann"³², deve approfondire la questione riguardante l'eventuale esistenza di misure riguardanti lo stato d'emergenza, vale a dire verificare le indiscrezioni rivelate dalla *Schweizer Illustrierte*.

Non da ultimo, e senza volere sminuire l'importanza del lavoro svolto, citiamo la stessa CPI DMF nel rilevare che essa era una "commissione parlamentare, non un tribunale penale o un organo d'inchiesta della polizia. Pur godendo di prerogative particolarmente estese, essa è un organo d'alta vigilanza parlamentare in virtù dell'articolo 85 numero 11 della Costituzione federale. Secondo l'articolo 3 del citato DF³³, la CPI DMF deve chiarire 'responsabilità e lacune istituzionali accertate' e fare proposte 'per provvedimenti di natura organizzativa e giuridica'. Essa ha valutato il comportamento accertato di autorità e persone unicamente sotto il profilo politico."³⁴

²⁹ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 192 e 204

³⁰ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 204

³¹ 80.073, Affare colonnello Bachmann, Rapporto del gruppo di lavoro della Commissione della gestione al Consiglio nazionale in merito al supplemento d'indagini del 19 gennaio 1981

³² Vedi cifra 18 a pag. 6 di questo documento

³³ Decreto federale del 12 marzo 1990 sull'istituzione di commissioni parlamentari d'inchiesta incaricate di chiarire avvenimenti di grande portata in seno al Dipartimento militare federale

³⁴ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 4 - 5

Nella sua valutazione generale, la stessa CPI DMF “esprime tutta la sua comprensione riguardo ai preparativi attuati per la resistenza”³⁵. Le criticità che la CPI DMF individua nel capitolo d’analisi della P-26 sono organizzative, istituzionali e giuridiche.

d. Il rapporto della CPI DMF e gli ulteriori approfondimenti storici

Come abbiamo già avuto modo di rilevare citando la CPI DMF, le valutazioni della stessa sono state svolte unicamente sotto il profilo politico. Inoltre i Commissari hanno dovuto organizzare numerose audizioni, visitare infrastrutture e analizzare una mole di dati impressionante, sotto la costante pressione del tempo, situazione questa rilevata anche durante il dibattito parlamentare.

Non spetta né ai rappresentanti del Parlamento federale né a quelli del Governo cantonale sostituirsi agli storici. Per citare Werner Carobbio, Vicepresidente della CPI DMF: “il faut rappeler que la Commission d’enquête n’était pas chargée de faire une analyse historique de la situation politique internationale de ces trente dernières années. Sa tâche consistait à vérifier si les services en cause présentaient des problèmes quant au respect des lois et quant à leur fonctionnement. La commission a volontairement évité d’entrer dans des considérations sur la situation internationale, tout en soulignant qu’il fallait cependant tenir compte de ces données d’un point de vue général et placer les événements dans leur contexte.”^{36, 37}.

Lo stesso Consiglio Federale nel suo Rapporto sottolinea che “La CPI DMF non pone in questione il principio dell’istituzione di un’organizzazione per la preparazione della resistenza in territorio occupato. Tale resistenza costituisce un importante elemento della dissuasione.”³⁸.

Qui di seguito approfondiamo alcuni aspetti trattati dalla CPI DMF, evidenziandone le letture differenti già emerse al momento della pubblicazione del Rapporto della CPI DMF e, quando possibile, relazionandoli ai successivi approfondimenti degli storici che hanno analizzato la documentazione messa a disposizione dall’Amministrazione federale e intervistato i testimoni di questo spaccato di storia svizzera. Non si tratta di mettere in dubbio il lavoro della CPI DMF, né di sostenere una posizione piuttosto che l’altra. Ci pare corretto e doveroso informarvi sulle rilevanze storiche emerse in questi quasi trent’anni.

i. Base giuridica

Questo punto è assolutamente centrale per quanto attiene la questione della P-26.

Prima di potersi addentrare è opportuno rilevare che, nonostante fosse subordinata al Capo di Stato maggiore generale dell’esercito, fosse finanziata direttamente dalla Confederazione, disponesse delle infrastrutture della Confederazione, i suoi membri stipulassero un contratto di collaborazione con l’Amministrazione federale e da questa fossero pagati, la P-26 era considerata un’organizzazione che agiva fuori dall’ambito amministrativo. Questa collocazione esterna all’Amministrazione cantonale non è mai stata messa in discussione dalla CPI DMF.

Il Professor Etienne Grisel, dell’Università di Losanna, al quale la CPI DMF ha affidato gli approfondimenti giuridici, conclude che se la P-26 era un’organizzazione esterna all’Amministrazione federale, sarebbe stata necessaria una norma delegativa. Lo Stato infatti aveva delegato a terzi un compito fondamentale attribuitogli dall’art. 2 della Costituzione federale. Quanto previsto dalla Costituzione federale e il già citato Rapporto sulla politica di sicurezza del

³⁵ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 234

³⁶ Libera traduzione: “va ricordato che la Commissione d’inchiesta non è stata incaricata di effettuare un’analisi storica della situazione politica internazionale negli ultimi 30 anni. Il suo compito consisteva nel verificare se i servizi in questione avessero problemi per quanto riguardava il rispetto della legge e il loro funzionamento. Il comitato ha deliberatamente evitato di prendere in considerazione la situazione internazionale, pur sottolineando che questi dati dovrebbero tuttavia essere presi in considerazione da un punto di vista generale e collocare gli eventi nel loro contesto.”

³⁷ Bollettino ufficiale dell’Assemblea federale, 1990, pag. 2390

³⁸ ad 90.022, Avvenimenti di grande portata in seno al Dipartimento militare federale, Parere del Consiglio federale sul rapporto della Commissione parlamentare d’inchiesta DMF del 23 novembre 1990, pag. 2

1973 non erano sufficienti a giustificare, per lo meno da un punto di vista giuridico, il "Progetto 26".

Come sempre quando si ha a che fare con dei pareri giuridici complessi, ad ogni interpretazione di un esimio esperto se ne contrappone una di senso inverso di un esperto altro altrettanto esimio. Questo principio è valso anche in questo caso, ma nel suo Rapporto anche il Consiglio Federale si limita a riportare quanto considerato dalla CPI DMF, sottolineando che la Commissione "riconosce che la preparazione della resistenza in tempo di pace risulta conforme alla Costituzione. Critica per contro l'assenza di basi legali esplicite per la preparazione dell'Organizzazione di resistenza."³⁹

Di altro tenore le risultanze degli approfondimenti che si leggono nella dissertazione di dottorato⁴⁰ discussa dallo storico Titus J. Meier all'Università di Zurigo. Diamo per scontato che visto il conferimento al signor Meier del titolo di Dottore, la sua ricerca storica rispetti pedissequamente il rigore scientifico richiesto dal prestigioso Ateneo zurighese.

In essa viene messo in discussione il principio che la P-26 fosse esterna all'Amministrazione federale. Oltre a confermare che l'infrastruttura, la logistica e i finanziamenti erano garantiti dal DMF e l'organizzazione era subordinata al Capo di Stato maggiore generale, si rivela che anche i compiti amministrativi e di istruzione erano garantiti da personale alle dipendenze dello Stato. La nuova documentazione consultata ha permesso di stabilire che l'istruzione dei suoi componenti, il loro reclutamento e le questioni finanziarie erano assunte dallo Stato. Nel bilanciare il peso fra questo aspetto e la parte di milizia della SBO, Meier dissente dalle conclusioni del perito giuridico della CPI DMF e ritiene che la P-26 debba essere considerata come facente parte dell'Amministrazione federale. A tal proposito, in un'intervista rilasciata all'indomani della pubblicazione della sua dissertazione, Meier risponde: "Ich konnte zweifelsfrei nachweisen, dass die Widerstandsvorbereitungen immer innerhalb der Bundesverwaltung getroffen wurden. Die P-26 war Teil des Stabs der Gruppe für Generalstabsdienste innerhalb des Militärdepartements. Der Führungsstab bestand aus Beamten oder abkommandierten Instruktoeren der Armee sowie Milizoffizieren. Die Feldorganisation war nach dem Milizprinzip aufgestellt, deren Mitglieder wurden in einem aufwendigen Verfahren rekrutiert."^{41, 42}

Viene così a cadere il presupposto sul quale poggia la conclusione dell'analisi giuridica. Poiché il "Progetto 26" era parte dell'Amministrazione federale, non vi è stata delega di un compito fondamentale attribuito alla Confederazione dalla Costituzione; essendo quindi il compito mantenuto dallo Stato non si necessitava, secondo il diritto dell'epoca, di una base giuridica specifica. Per completezza d'informazione aggiungiamo che oggi, dopo le modifiche di legge introdotte, la creazione di un'organizzazione di resistenza come la P-26 non sarebbe possibile senza un fondamento giuridico.

Meier si spinge oltre. Egli rileva che la P-26 non aveva nessun compito di combattimento, bensì primariamente di propaganda e, solo secondariamente, di sabotaggio. Si trattava di un'organizzazione di quadri impiegata per la preparazione della resistenza (reclutamento, formazione, acquisto di materiale). L'attivazione sarebbe stata avviata dal Capo dello Stato maggiore generale solo in caso di occupazione e su esplicito ordine del Consiglio federale. Fino a quando i compiti si limitavano quindi all'organizzazione della resistenza, quindi fino alla sua attivazione, secondo la legislazione dell'epoca una base giuridica non era necessaria.

³⁹ ad 90.022, Avvenimenti di grande portata in seno al Dipartimento militare federale, Parere del Consiglio federale sul rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta DMF del 23 novembre 1990, pag. 2 - 3

⁴⁰ TITUS J. MEIER, "Widerstandsvorbereitungen für den Besetzungsfal - Die Schweiz im Kalten Krieg", NZZ Libro, 2018, pag. 592

⁴¹ Libera traduzione: "Sono stato in grado di dimostrare senza ombra di dubbio che i preparativi per la resistenza sono sempre stati fatti all'interno dell'Amministrazione federale. La P-26 faceva parte dello staff del Gruppo per i servizi di Stato maggiore generale all'interno del Dipartimento federale militare. Il personale di comando era composto da funzionari o istruttori distaccati dell'esercito e da ufficiali della milizia. L'organizzazione sul campo è stata creata secondo il principio di milizia, i cui membri sono stati reclutati con un'elaborata procedura."

⁴² <https://www.nzz.ch/schweiz/zwar-geheim-aber-legal-und-ungefaehrlich-ld.1403772>, consultata l'ultima volta il 15 ottobre 2018

Non tocca a noi come consesso commentare le conclusioni del Dottor Meier. Vero è che mette sul tavolo degli elementi sconosciuti all'epoca in cui si svolse il dibattito politico e mediatico attorno alla P-26, che non possiamo sottacere. Sarà il mondo scientifico a sostenere o rigettare le sue analisi con, siamo pronti a scommetterci, una buona dose di prese di posizione politiche e ideologiche; parte di esse già consumatasi in occasione della pubblicazione del suo lavoro di dottorato.

ii. Autoattivazione

Dall'analisi della documentazione a sua disposizione, la CPI DMF rileva che l'attivazione dell'organizzazione di resistenza avviene "su ordine" e conclude, non avendo trovato un chiaro disciplinamento di competenza, che essa può potenzialmente anche autoattivarsi, indipendentemente dalla volontà del Capo di Stato maggiore generale dell'esercito, al quale la P-26 è subordinata, e del Consiglio Federale. Questa situazione, se dovesse potersi verificare, rappresenterebbe un oggettivo pericolo per l'ordine costituito.

La stessa CPI DMF che nel suo Rapporto riporta però anche che: "Nel documento basilare del Capo dello Stato maggiore generale, al P-26 non è attribuita nessuna facoltà decisionale riguardo all'attivazione e all'intervento. Il P-26 attiva la resistenza 'su ordine' e la eseguisce pure 'su ordine'".⁴³

La convinzione della CPI DMF che il Capo delle P-26 possa convocarla senza coinvolgere il Capo di Stato maggiore generale e il Consiglio Federale causa una ferma reazione da parte di Efrem Cattelan, nome di copertura "Rico", a capo del "Progetto 26". Egli replica in questo modo: "J'ignore comment elle a été insérée dans le rapport de la CEP. Je n'aurais jamais été assez fou pour tenter une autoactivation. L'évocation de ce risque est une construction politique malfaisante. L'insinuation que j'aurais pu envisager une chose pareille n'est au fond que de la diffamation."^{44, 45}

iii. Sovversione

Uno degli aspetti che ha suscitato l'indignazione collettiva quando la CPI DMF ha presentato il suo Rapporto è quello relativo al quarto scenario che avrebbe comportato l'attivazione della P-26: la sovversione. Nelle valutazioni della Commissione, e durante i dibattiti pubblici, si supposeva che la P-26 avrebbe potuto "intervenire anche in caso di cambiamento di regime realizzato secondo le forme democratiche. Non è certamente compito del comando di un'organizzazione di resistenza valutare se un mutamento politico di regime sia dovuto a infiltrazione – e pertanto soffocabile con i mezzi della resistenza – oppure se sia il risultato della libera maggioranza d'opinione non influenzata da infiltrazioni e pertanto da accettare".⁴⁶ In pratica si dava per certo che i membri della resistenza avrebbero contrastato il nuovo ordine politico democraticamente eletto con ogni mezzo, fino ad arrivare al colpo di Stato.

È lo stesso Presidente della CPI DMF, durante il dibattimento al Consiglio degli Stati, a dare il senso della valutazione: "Die Kommission erhebt keinerlei Vorwürfe an die Adresse der Verantwortlichen der Mitglieder der Organisation P-26. Sie zieht die Verfassungstreue dieser Personen nicht in Zweifel und unterstellt ihnen keinerlei verfassungsfeindliche Absicht. Persönlich glaube ich nicht daran, dass jene Personen, die ich in verschiedenen Einvernahmen und Anhörungen getroffen habe, Umsturzpläne und Putschabsichten irgendwelcher Art hatten. Die Auslegung des Szenarios «Umsturz», wie sie nun verschiedentlich gegeben wird, halte ich

⁴³ Riportato in 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 201

⁴⁴ Libera traduzione: "Non so come [la conferma che sarebbe stata possibile l'autoattivazione della P-26, ndr] sia stata inclusa nel rapporto della CPI DMF. Non sarei mai stato così pazzo da tentarne l'autoattivazione. Menzionare questo pericolo è una malevola manovra politica. L'insinuazione che avrei potuto considerare una cosa del genere è fondamentalmente diffamatoria."

⁴⁵ MARTIN MATTER, *Le faux Scandale de la P-26 et les vrais préparatifs de résistance de la contre une armée d'occupation*, Éditions Slatkine, 2013, pag. 130

⁴⁶ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 194

persönlich für übertrieben.“^{47, 48}. Gli fa eco dalla Camera Bassa il Consigliere nazionale Willy Loretan, pure lui membro della Commissione parlamentare d'inchiesta: “Wie bereits erwähnt, zieh: die Puk EMD die Verfassungstreue der Verantwortlichen und der Mitglieder insbesondere der Organisationen P-26 und P-27 nicht in Zweifel und unterstellt ihnen keinerlei verfassungsfeindliche Absichten. Dies gilt insbesondere auch für das sogenannte Putsch-Szenario, besser Einsatz-Szenario «Umsturz», das auf Seite 191 beschrieben wird. Es wird immer wieder übersehen – ob bewusst oder unbewusst, das bleibe dahingestellt –, dass am Schluss der Beschreibung dieses Szenarios folgender Satz steht: «Auch in diesem Falle ist das Ziel eine Besetzung der ganzen Schweiz» - offensichtlich durch eine fremde Macht. Solche Übungsszenarien waren auch schon Realität, z. B. 1948 in der Tschechoslowakei. Wie der Kommissionspräsident im Ständerat schon festgestellt hat, sind, gestützt auf eine saubere Analyse dieses Szenarios sowie gestützt auf die Einvernahmen der Kommission, Umsturzpläne oder Putschabsichten irgendetwelcher Art durch P-26 als völlig abwegig zu bezeichnen.“^{49, 50}.

Rico, intervistato a tal proposito, spiega che: “Mais, bien entendu, il n'est question que d'un renversement organisé depuis l'extérieur, un noyautage dirigé depuis l'étranger, selon le jargon de l'économie une „OPA hostile“. Mais jamais, en utilisant cette phrase, je n'ai songé à une intervention après des élections démocratique en Suisse. Pourtant on a insinué que nous voulions nous-mêmes renverser l'ordre démocratique. Rien de tel ne figure dans les documents.”^{51, 52}.

iv. La forza di fuoco

Nel suo rapporto la CPI DMF scrive senza possibilità di equivoco di un'organizzazione, un “esercito segreto” secondo i media, pesantemente armata⁵³ che avrebbe potuto attivarsi senza, o contro, il volere della Confederazione.

L'Esercito svizzero all'epoca non era ancora passato attraverso le riforme avviate all'indomani della caduta del Muro di Berlino. Contava 620'000 uomini e, al contrario di oggi, il principio dell'arma personale e della munizione a casa del militare era un caposaldo indiscusso. Per analogia, e avendo costantemente accostato la P-26 a un “esercito”, seppur segreto, nell'immaginario collettivo dietro ogni porta si poteva quindi nascondere un guerrigliero della resistenza che disponeva di un arsenale a portata di mano.

I documenti portati alla luce e le testimonianze raccolte dagli storici ci illustrano una realtà assolutamente diversa. Prima di tutto la P-26 contava un numero esiguo di aderenti, 400 persone (su un totale previsto di 600 membri) e non 2'000 come rivelato dalla *Schweizer Illustrierte* nel reportage che ha reso pubblica l'esistenza del “Progetto 26”. Non si trattava inoltre di un esercito, bensì di un'organizzazione di quadri il cui scopo era quello di organizzare la resistenza.

⁴⁷ Libera traduzione: “La Commissione non accusa i responsabili della P-26, non mette in discussione la loro fedeltà alla Costituzione e non li accusa di intenti anticostituzionali. Non credo che le persone che ho incontrato durante i differenti interrogatori e audizioni avessero in programma un colpo di Stato. Considero esagerata l'interpretazione che durante le discussioni viene data allo scenario ‘sovversione’.”

⁴⁸ Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pag. 900

⁴⁹ Libera traduzione: “Come già accennato, la CPI DMF non mette in discussione la lealtà alla Costituzione dei responsabili e dei membri delle P-26 e P-27, e non li accusa di intenzioni anticostituzionali. Questo vale in particolare anche per il cosiddetto scenario del colpo di Stato, o meglio scenario ‘sovversione’, descritto a pagina 191 [194 nella versione italiana del Rapporto CPI DMF, ndr]. Viene ripetutamente trascurato – non è chiaro se consapevolmente o inconsapevolmente – che questo scenario comprende la frase: ‘Anche in questo caso ci si mira all'occupazione di tutta la Svizzera’ – ovviamente da parte di una potenza straniera. Nella realtà tali scenari si sono verificati, ad esempio nel 1948 in Cecoslovacchia. Come il Presidente della Commissione ha già dichiarato durante il dibattito al Consiglio degli Stati, sulla base di un'analisi chiara di questo scenario e sulla base delle consultazioni della Commissione, l'eventualità di colpo di Stato da parte della P-26 può essere considerata del tutto assurda.”

⁵⁰ Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pag. 2346

⁵¹ Libera traduzione: “Naturalmente si pensava esclusivamente a un rovesciamento organizzato dall'esterno, da un nucleo diretto dall'estero, nel gergo dell'economia una ‘offerta pubblica di acquisto ostile’. Non ho mai pensato a un intervento in caso di elezioni democratiche svizzere. Eppure è stato suggerito che noi volessimo rovesciare l'ordine democratico. Nulla di questo è disposto nei documenti.”

⁵² MARTIN MATTER, *Le faux Scandale de la P-26 et les vrais préparatifs de résistance de la contre une armée d'occupation*, Éditions Slatkine, 2013, pag. 131

⁵³ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 197 e 206-207

Vale la pena approfondire ulteriormente la questione inerente le armi, rilevando che esse erano pensate per l'autodifesa o ad appannaggio degli specialisti del Servizio del genio, fra i cui compiti vi era la condotta degli atti di sabotaggio a danno della forza occupante. Fino all'attivazione dell'organizzazione, gli aderenti non solo non venivano consegnate delle armi personali, ma addirittura non avevano accesso alle stesse. Esse erano immagazzinate in modo centrale in tre opere militari situate a Saint-Maurice, in Vallese, a Stilli, in Argovia, e sulla Piana della Linth, fra i laghi di Zurigo e di Wahlen. Secondo il concetto, nei tre magazzini centrali erano depositati i fabbisogni in armi e in materiale di tutta l'organizzazione, salvo per quanto riguarda il Ticino, realtà di cui parleremo nelle pagine seguenti. Quanto depositato nei magazzini sarebbe stato decentralizzato nelle regioni solo in caso di attivazione della P-26.

Nei bunker le armi erano immagazzinate prive della rispettiva culatta, che, come i detonatori necessari per il brillamento dell'esplosivo, erano conservate in un altro luogo, sconosciuto. Anche agli inesperti in fatto di armi, pare chiaro che esse erano quindi innocue. In caso di attivazione, oltre alla decentralizzazione del materiale per rendere operative armi e cariche sarebbe stato necessario completarle recuperando culatte e detonatori.

Anche per quanto riguarda l'accesso alla camera delle armi, che occupava locali differenti da quelli utilizzati per il resto del materiale (sanitario, topografico, di telecomunicazione, ecc.), per dovere di giustizia ci pare doveroso un complemento d'informazione. Per l'accesso erano necessarie tre chiavi. Due in mano ad ognuno dei due Capi opera che erano complementari uno all'altro (ciò significa che per accedere al magazzino era necessaria la presenza di entrambi e che uno esercitava quindi una funzione di controllo sull'altro), la terza era depositata a Berna in una cassaforte dello Stato maggiore generale. Era quindi impossibile che i soli Capi opera, individualmente o in combutta fra di loro, potessero accedere, utilizzare o distribuire le armi depositate.

Pare ora chiaro che la P-26 era un'organizzazione la cui potenza di fuoco fino all'attivazione da parte del Capo dello Stato maggiore generale era solo potenziale e teorica, quindi nulla.

v. Valutazioni generali

Quale premessa al suo Rapporto, la CPI DMF dichiara che il suo lavoro non ha l'obiettivo di raccontare la storia, essa è "un organo politico, non è un tribunale penale o un organo di inchiesta di polizia."⁵⁴ Va da sé che, in quanto organo politico del Parlamento federale, le sue considerazioni sono il frutto anche di una lettura ideologica degli avvenimenti indagati. Già al momento della costituzione della CPI DMF il dibattito si era concentrato anche sulle persone che avrebbero dovuto farne parte. Se da un lato la destra riteneva inopportuno che in essa sedessero Parlamentari che si erano profilati in modo deciso a sostegno dell'iniziativa popolare "Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace" (respinta il 26 novembre 1989 dal 64.4 % dei votanti), per la sinistra risultava inammissibile che vi potesse sedere chi veniva citato nel Rapporto della CPI DFGP⁵⁵. Non ci si fraintenda, non è nostra intenzione insinuare il seme del dubbio sulla buona fede dei Commissari, ma nel leggere il rapporto bisogna pur tenere conto della dimensione politica insita nella natura di ogni CPI.

Lo scopo di questo capitolo II. d. è quello di mostrare che al di là dei contenuti del Rapporto della Commissione, la stessa realtà aveva letture diverse. Abbiamo cercato di illustrarne alcune, senza peraltro prendere posizione sulle stesse. Oggi, a quasi tre decenni di distanza, in qualità di consesso vogliamo guardare a quegli avvenimenti con un distacco sufficiente a riconoscere che il Rapporto della CPI DMF è un rapporto politico, le cui evidenze sono inevitabilmente state filtrate dell'ideologia dei suoi Commissari. Per questo riteniamo indispensabile valutare i fatti anche alla

⁵⁴ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 4

⁵⁵ 89.006, Avvenimenti in seno al DFGP, Rapporto citato

luce delle nuove risultanze storiche portate a conoscenza dell'opinione pubblica dalle ricerche storiche condotte nel corso di questi trenta anni.

Sarebbe inoltre stato interessante che un tribunale fosse stato chiamato ad esprimersi sui fatti della P-26. Una valutazione di cui il popolo svizzero non ha potuto beneficiare e per la quale qualsiasi previsione sarebbe figlia dell'azzardo. Dal punto di vista penale il Procuratore della Confederazione, verificati i fatti della P-26, ha escluso che da essi sarebbero potuti sfociare provvedimenti penali.

Ci sembra importante a chiosa di questo capitolo evidenziare come la CPI DMF rileva che la pericolosità che attribuiva al "Progetto 26" era dovuta a carenze procedurali e a mancanze giuridiche, sottolineando di volta in volta di non attribuire nessuna intenzione di malafede ai membri stessi dell'organizzazione. Due affermazioni che si contraddicono in parte, perché i pericoli individuati dalla CPI DMF, per cui la P-26 sarebbe stata una minaccia per l'ordine costituito, erano tali solo se i membri della stessa avessero agito in modo criminale, sensazione inculcata nella popolazione negli anni '90 da un clima politico tutt'altro che rilassato.

La CPI DMF nella sua valutazione generale alla questione della P-26 si augura che "Poiché i membri dell'organizzazione hanno svolto la loro attività in buona fede e nella piena fiducia verso i maggiori rappresentanti dell'esercito, segnatamente i rispettivi Capi di Stato maggiore, l'interruzione delle attività dell'organizzazione P-26 rispettivamente la sua cessazione non deve arrecare loro danno alcuno."⁵⁶. La storia, anche recente, ci mostra che questo auspicio è stato ampiamente disatteso.

e. La chiusura del "Progetto 26"

Per quanto concerne la P-26, nel suo Rapporto la CPI DMF chiede al Consiglio Federale di sottoporre al parlamento i correttivi giuridici necessari affinché la Svizzera possa continuare ad avere un'organizzazione di resistenza, oppure di procedere con lo scioglimento della stessa. Nel suo Rapporto il Governo federale informa che "ha esaminato l'opportunità di mantenere l'organizzazione di resistenza ed è giunto alla conclusione che altre finalità di politica di sicurezza e di politica militare erano prioritarie sulla preparazione di resistenza in caso di occupazione."⁵⁷. L'avvento di Gorbaciov stava modificando in modo consistente la situazione geopolitica europea e il Consiglio Federale non poteva non tenerne conto. Il Rapporto '90 sulla politica di sicurezza aveva già ridefinito le priorità e, per quanto riguarda l'esercito, era già in corso il processo che lo avrebbe ristrutturato profondamente, concretizzatosi con l'introduzione della riforma "Esercito 95".

III. La resistenza in Ticino

Considerato il rischio di invasione dell'Asse nazifascista prima e il Patto di Varsavia poi, il Canton Ticino fu coinvolto sin dal 1940 nelle organizzazioni di resistenza in caso di invasione nemica.

a. Una minaccia concreta

Mussolini, in piena seconda guerra mondiale, pianificava di attaccare il Ticino e il Grigioni passando dai Passi del San Giacomo (raggiungibile via strada da parte italiana) e dello Spluga. È soprattutto grazie al fatto che Hitler decise di ritardare l'"Operazione Tannenbaum", se i piani di conquista del Duce rimasero solo un'intenzione.

⁵⁶ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pag. 4

⁵⁷ ad 90.022, Avvenimenti di grande portata in seno al Dipartimento militare federare, Parere del Consiglio federale sul rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta DMF del 23 novembre 1990, pag. 2

Sconfitti i regimi nazista e fascista, durante la Guerra fredda le mire espansionistiche in occidente della Russia non risparmiarono neppure il nostro Cantone. Esse sono ben testimoniate, ad esempio, dal ritrovamento di carte tattiche dell'Armata rossa che indicavano alle truppe corazzate le vie di percorrenza possibili nel caso di un'invasione così come gli edifici di importanza strategica.

b. Gli albori della resistenza

Non deve stupire che già dagli anni '40 la volontà di resistere a un esercito di occupazione fosse ben presente in Ticino, come nel resto della Svizzera. Nella lista dei nominativi degli aderenti alle prime forme di resistenza si trovano nomi che appartengono ad ogni estrazione sociale e che rispondono a ogni ideologia. Ciò a significare che la voglia di resistere e di mantenere la sovranità dello Stato non sono circoscrivibili. "La prima cellula di resistenza ticinese dell'Azione di resistenza nazionale (Aktion nationaler Widerstand ANW) si costituì nell'autunno 1940 attorno al Consigliere di Stato socialista Guglielmo Canevascini, al direttore di Libera Stampa Piero Pellegrini, allo scrittore svizzero-tedesco e consigliere nazionale dell'Anello degli Indipendenti dott. Felix Moeschlin nonché all'impegnato scrittore socialdemocratico Jakob Bühler (Verscio)."⁵⁸

c. L'estensione ticinese del "Progetto 26"

La P-26 in Canton Ticino era costituita da 6 regioni, tre principali e tre di riserva, pronte quest'ultime ad attivarsi nel caso in cui la corrispettiva regione principale fosse stata sopraffatta dall'occupante. Esse erano legate a delle zone specifiche (Bellinzona – Sopraceneri, Chiasso – Sottoceneri e Biasca – Leventina).

Al momento della decisione della chiusura della P-26 da parte del Consiglio Federale, nel 1990, la resistenza ticinese contava 44 membri, ancora in formazione.

d. L'infrastruttura

Vista la sua particolare collocazione geografica, anche per far fronte ad un blocco del passaggio attraverso le Alpi, venne deciso di decentralizzare il materiale delle regioni ticinesi in una fortificazione militare sita nel Sopraceneri. Essa era composta da due camere: la prima conteneva il materiale generale, la seconda era la camera blindata prevista per immagazzinare le armi, le munizioni e l'esplosivo. L'opera era custodita da due collaboratori del Dipartimento militare federale in pensione, che come abbiamo visto sopra non avevano accesso, né in modo individuale né in modo congiunto, al deposito delle armi.

Per completezza d'informazione è d'uopo rilevare che al momento dello scioglimento della P-26 il magazzino ticinese era ancora in fase di allestimento. "Nel 1991, al momento dello scioglimento dell'organizzazione di quadri, l'"armamento" della regione principale Bellinzona 63A, ad esempio, comprendeva:

- 1 apparecchio a onde corte PHÖNIX con accessori
- 1 apparecchio di cifratura KOBRA con assortimento di batterie
- 1 assortimento di documenti di cifratura per l'esercizio addestrativo
- 32 carte 1:25'000 / 1:50'000 / Svizzera / Europa
- 1 bussola RECTA
- 2 binocoli Optolith
- 10 grandi cartoni di materiale sanitario e medicinali

Nessuna pistola, nessuna cartuccia, nemmeno un grammo di esplosivo."⁵⁹

⁵⁸ Militärhistorische Gesellschaft des Kantons Zürich, Preparativi dell'Esercito svizzero per la resistenza in territorio occupato 1940 – 1990 - Resistenza Ticinese I

⁵⁹ Militärhistorische Gesellschaft des Kantons Zürich, Preparativi dell'Esercito svizzero per la resistenza in territorio occupato 1940 – 1990 - Resistenza Ticinese III

IV. Le risposte alle domande poste negli atti parlamentari in oggetto

Dopo questo dovuto *excursus* rispondiamo come segue alle singole domande, raggruppandole, laddove necessario, per rendere meno ridondanti le risposte.

a. Interrogazione 16 marzo 2018 n. 37.18

Sostegno del Consigliere di Stato Norman Gobbi all'esercito segreto P-26 che secondo il rapporto della CIP-DMF costituiva una minaccia per l'ordine costituzionale?

Interpellanza 30 settembre 2018

Sostegno del Consigliere di Stato Norman Gobbi all'esercito segreto P-26 che secondo il rapporto della CIP-DMF costituiva una minaccia per l'ordine costituzionale?

Per quanto riguarda l'interrogazione 16 marzo 2018 n. 37.18 e l'interpellanza del 30 settembre 2018, entrambe del deputato Matteo Pronzini ed entrambe dal titolo "Sostegno del Consigliere di Stato Norman Gobbi all'esercito segreto P-26 che secondo il rapporto della CIP-DMF costituiva una minaccia per l'ordine costituzionale?" rispondiamo come segue:

4. **Chi ha finanziato questa cerimonia e a quanto ammonta l'eventuale partecipazione finanziaria del cantone Ticino?**
2. **Chi sono stati gli organizzatori di questo evento e in nome di chi è stato organizzato?**
1. **Il Consiglio di Stato può confermare la partecipazione del consigliere di Stato Norman Gobbi a una tale cerimonia?**
3. **Quali altri membri di autorità pubbliche vi hanno partecipato?**

Queste cerimonie si sono tenute nella Svizzera intera. Nel leggere le cronache degli incontri svoltisi nelle altre regioni, ben si vede come essi sono stati organizzati in modo diverso, rispondendo alle sensibilità locali differenti. Per alcune di esse i Governi cantonali hanno sostenuto attivamente la cerimonia partecipando con gli usceri cantonali, così da sottolineare che ai presenti erano concessi tutti gli onori dello Stato, per altri inviando dei rappresentanti e in altre ancora, come ad esempio per quanto riguarda il Canton Ticino, non se ne sono occupati.

Lo scopo delle cerimonie era quello di ringraziare i membri di tutte le organizzazioni di resistenza susseguitesi in Svizzera, di cui la P-26 fu solamente l'ultima. All'origine vi è l'interrogazione federale 09.3517 del 9 giugno 2009 dal titolo "Libertà di parola e riconoscimento dei servizi resi per gli ex membri delle organizzazioni svizzere di resistenza", con la quale il Consigliere agli Stati grigionese Theo Maissen, fra le altre cose, chiedeva al Consiglio federale se non fosse giunto il momento affinché "[...] le autorità esprimano la loro riconoscenza per i servizi resi al Paese nei confronti dei membri tuttora viventi dell'organizzazione attiva durante la seconda guerra mondiale e delle tre successive organizzazioni presso il servizio territoriale, il GIS e il P-26"⁶⁰.

Il Governo federale ha preso l'occasione al balzo. Nella risposta si legge infatti che "[...] condivide l'opinione dell'autore dell'interpellanza, secondo cui gli uomini e le donne che nei giorni difficili della seconda guerra mondiale e della guerra fredda hanno servito in seno all'organizzazione per una resistenza in territorio occupato dal nemico meritino un ringraziamento. Da allora si è venuti a conoscenza dei piani d'attacco elaborati dalle Potenze totalitarie tra il 1939 e il 1991 che, seppur non nella loro totalità, sono sufficientemente noti per giungere alla conclusione che la succitata attività, non sempre compresa e sottostante a una

⁶⁰ <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefit?AffairId=20093517>, consultata l'ultima volta il 31 ottobre 2018

rigorosa tutela del segreto, era, considerate le circostanze dell'epoca, tanto pericolosa quanto giustificata.⁶¹

Lo stesso Ueli Maurer, all'epoca Capo del Dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS), ha dato seguito alla richiesta scegliendo in rappresentanza di tutte le persone messi a disposizione nei 50 anni di storia della resistenza svizzera, l'operatore di radiocomunicazioni Albert Stierlin, ultimo membro vivente dell'Azione di resistenza nazionale (Aktion nationaler Widerstand ANW), appartenente alla cellula segreta di Burgdorf fino al 1945. Il Ministro ha poi chiesto di onorare attraverso cerimonie simili tutte le persone che si sono messe al servizio della Patria. È così che eventi con questo scopo sono stati organizzati nell'intera Confederazione⁶².

Con il suo atto parlamentare, che ha dato il via a quanto qui stiamo approfondendo, il Consigliere Maissen in fondo nulla ha fatto se non andare un passo oltre a quanto già rilevavano i Commissari della CPI DMF nel loro rapporto, vale a dire che i membri della P-26 hanno sempre svolto i loro compiti in buona fede.

Il Consiglio di Stato era a conoscenza dell'intenzione di svolgere anche in Ticino una cerimonia per ringraziare le ticinesi e i ticinesi che si sono impegnati nelle organizzazioni svizzere di resistenza. Nella seconda parte del 2014 ha infatti valutato se organizzarla di propria iniziativa o sostenerla finanziariamente, giungendo alla conclusione di non volersene occupare e di astenersi dal dare mandato a terzi di procedere in sua vece. Dell'organizzazione della cerimonia se ne è quindi occupata, liberamente e di sua spontanea volontà, un'associazione svizzera di carattere privato costituitasi per dar seguito all'invito del Capo del DDPS. Non ci è dato sapere, né è nelle nostre prerogative doverlo conoscere, da dove siano provenuti i fondi necessari.

Il Consiglio di Stato non ha nessuna difficoltà a confermare la partecipazione del Direttore del Dipartimento delle istituzioni alla cerimonia organizzata per rendere omaggio alle ticinesi e ai ticinesi che hanno contribuito all'organizzazione della resistenza a sud delle Alpi.

L'informazione è peraltro pubblica ed è stata riportata dalla Rivista militare della Svizzera italiana (RMSI) del dicembre 2015⁶³, bimensile al quale chiunque può abbonarsi e i cui contributi sono gratuitamente a disposizione sulla piattaforma digitale e-periodica⁶⁴ del Politecnico federale di Zurigo. La sua partecipazione alla manifestazione è inoltre citata nelle pagine della versione germanofona di Wikipedia che riportano della P-26⁶⁵.

Alle cerimonie che hanno raggruppato le regioni sparse sul territorio svizzero, hanno partecipato anche persone che hanno importanti funzioni pubbliche (autorità, alcuni in veste ufficiale altri in forma privata, forse qualcuno di loro anche come ex membro di una delle organizzazioni di resistenza). All'appuntamento ticinese nessuno di questi era presente in veste ufficiale.

⁶¹ <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20093517>, consultata l'ultima volta il 31 ottobre 2018

⁶² 2009: Regioni dei Grigioni, di San Gallo, di Sciaffusa, di Glarona
2010: Membri dello SM "Servizio speciale" del GIS (1976 – 1979)

2011: Regioni della Svizzera centrale

2012: Regioni di Zurigo, di Berna, di Soletta, Membri dello SM "Servizio speciale" del GIS 1968 – 1975

2015: Regioni di Basilea Città, di Basilea Campagna, di Argovia, del Ticino, di Ginevra

⁶³ <https://www.e-periodica.ch/cntmng?pid=rmi-003:2015:87::426>, consultata l'ultima volta il 23 settembre 2018

⁶⁴ e-periodica – Riviste svizzere online. Un servizio della biblioteca dell'ETH (www.e-periodica.ch)

⁶⁵ <https://de.m.wikipedia.org/wiki/P-26>, consultata l'ultima volta il 15 settembre 2018

- 2. Nel caso che questa partecipazione fosse confermata, chiedo di conoscere il tenore, possibilmente esatto e completo, del discorso che il consigliere di stato vi ha pronunciato?**

L'intervento del Consigliere di Stato è stato tenuto a braccio e quindi senza traccia scritta.

Il Direttore del Dipartimento delle istituzioni si è concentrato nel ringraziare chi - nel segreto del servizio allo Stato e alla popolazione - ha operato nell'organizzazione di resistenza P-26. Egli ha espresso parole di rincrescimento per il fatto che essi, vincolati dal segreto, non abbiano potuto difendersi dagli attacchi e dall'accusa di essere pronti ad organizzare azioni sovversive contro le Istituzioni svizzere democraticamente elette dal popolo. Loro, che si erano messi a disposizione della Confederazione per spirito di servizio, improvvisamente erano dipinti come i traditori della Patria e, vincolati dal segreto, non potevano che tacere, rinunciando a difendersi dagli attacchi perpetrati.

Nell'analisi del periodo successivo alla scoperta dell'esistenza della P-26, il Consigliere Norman Gobbi ha rilevato come basti scorrere la cronaca dell'epoca per leggere della loro messa alla gogna, confondendo la debolezza strutturale dell'organizzazione criticata dalla CPI DMF, con le intenzioni e la buona fede delle persone che vi avevano aderito. I media, svolgendo il loro mandato, hanno riportato e, contemporaneamente, amplificato i contenuti dei botte e risposta degli esponenti politici, avviando una caccia alle streghe e contribuendo di riflesso a creare un sentimento di sfiducia e di tradimento nei confronti delle donne e degli uomini che sarebbero stati pronti a rendere difficoltoso per una eventuale potenza occupante mantenere l'illegittima supremazia sul territorio della Confederazione.

Solo quale conseguenza della già citata interrogazione Meissen, nel 2009, dopo 69 anni dall'istituzione della prima organizzazione di resistenza, il Consiglio Federale ha liberato dal vincolo del segreto, limitatamente alla propria adesione alle SBO, i membri delle organizzazioni di resistenza svizzere, decretando contemporaneamente "che a salvaguardia della sfera personale si debba prescindere dal nominare persone senza il loro consenso"⁶⁶. Chi lo desiderava, dopo 19 anni di attesa, poteva quindi spiegare le proprie personali intenzioni.

Dei 44 membri che nel 1991 contavano le sei regioni dell'estensione ticinese della P-26, 19 erano presenti alla cerimonia di ringraziamento.

- 6. Il consigliere di Stato Norman Gobbi era cosciente di partecipare a un'operazione di riabilitazione della P-26, l'organizzazione militare segreta che era stata disciolta dal Consiglio federale 25 anni prima?**
- 5. Come giustifica il consigliere di Stato Gobbi la partecipazione del Governo cantonale a un avvenimento in onore di un'organizzazione che costituiva "una minaccia virtuale per l'ordine costituzionale", secondo il rapporto della Commissione d'inchiesta parlamentare menzionata sopra?**

Come già ribadito, ma volentieri ci ripetiamo per sgombrare il campo a malintesi, lo scopo della manifestazione non era quello di riabilitare o onorare la P-26, bensì, dando seguito a una richiesta del Governo federale, di riconoscere ai suoi membri l'impegno e la dedizione profusi a favore dello Stato. In questo atto parlamentare ci si è impegnati a deplorare queste manifestazioni, senza considerare che la stessa CPI DMF ne ha assolto i partecipanti. Infatti: "Le censure della CPI DMF non si riferiscono ai membri dell'organizzazione P-26 bensì ai loro ideatori e a coloro che ne hanno la responsabilità politica. [...] Poiché i membri

⁶⁶ Interrogazione 09.3517 del Consigliere degli Stati Theo Maissen del 9 giugno 2009 "Libertà di parola e riconoscimento dei servizi resi per gli ex membri delle organizzazioni svizzere di resistenza"

dell'organizzazione hanno svolto la loro attività in buona fede e nella piena fiducia verso i maggiori rappresentanti dell'esercito, segnatamente i rispettivi capi di Stato maggiore, l'interruzione delle attività dell'organizzazione P-26 rispettivamente la sua cessazione non deve arrecare danno alcuno⁶⁷.

Sappiamo che le divergenze di opinioni sull'opportunità di costituire un'organizzazione di questo tipo e il susseguente *battage* mediatico hanno serbato un differente destino ai membri della P-26, costretti al silenzio dall'obbligo del mantenimento del segreto voluto dal Consiglio Federale fino al 2009.

Comprendiamo che le informazioni a disposizione negli anni '90 sollevavano più di qualche dubbio, anche lecito se ci si riferisce allo stato della conoscenza al momento che l'esistenza della P-26 è diventata pubblica. Alla luce di quanto emerso dalle ricerche storiche il giudizio su quegli avvenimenti può essere diverso. È interessante rilevare ad esempio come giornalisti che all'epoca si erano espressi contro la P-26, hanno ridotto la loro indignazione in virtù degli elementi assunti, come è capitato ad esempio al Dottor Martin Matter, storico e giornalista, che alle sue ricerche sulla P-26 ha dedicato un libro⁶⁸, nella cui presentazione dell'autore si legge che: "Après l'obtention de son doctorat, il a travaillé pour divers médias, en dernier lieu comme rédacteur, chef de rubrique et membre de la direction de la rédaction de la Basler Zeitung. Il a vécu de tout près la découverte de la P-26 en 1990, mais a modifié depuis lors son jugement sur cette organisation."⁶⁹.

Quindi, per rispondere alla sua domanda, il Consigliere di Stato non ha partecipato a un'operazione di riabilitazione della P-26, perché tale non era. Egli ha partecipato a un evento organizzato in risposta ad un invito esplicito del Consiglio Federale. Se a ciò si aggiunge la presa di posizione nel rapporto della CPI DMF⁷⁰ par naturale, per non dire istituzionale, che il Direttore del Dipartimento delle istituzioni abbia dedicato del tempo per intervenire a una cerimonia organizzata per ringraziare le donne e gli uomini che per anni hanno dedicato il loro tempo a un tassello importante, seppur discusso, della difesa integrata svizzera, della democrazia e dei cittadini.

**b. Interrogazione 26 marzo 2018 n. 45/18
P-26 – L'assemblea federale è unilaterale?**

Per quanto riguarda l'interrogazione 26 marzo 2018 n. 45/18 del Deputato Carlo Lepori dal titolo "P-26 – L'assemblea federale è unilaterale?", rispondiamo come segue:

- 2. Non è forse al corrente che il rapporto della CPI DMF, presieduta dai consiglieri Schmid e Carobbio, è stato approvato dall'Assemblea federale e che le sue raccomandazioni sono state accettate e implementate?**
- 1. Condivide la valutazione espressa dal Consigliere Gobbi per cui il rapporto della CPI DMF sia un "rapporto unilaterale di Werner Carobbio"?**

Riteniamo la domanda retorica! Chiaramente siamo al corrente del fatto che il rapporto della CPI DMF è stato discusso e adottato dall'Assemblea federale. Il fatto che il dibattito al Consiglio nazionale sia durato due giorni ben dimostra che la tematica non era di quelle semplici e che non

⁶⁷ 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto citato, pagg. 234 - 235

⁶⁸ MARTIN MATTER, *Le faux Scandale de la P-26 et les vrais préparatifs de résistance de la contre une armée d'occupation*, Éditions Slatkine, 2013, Quarta di copertina

⁶⁹ Libera traduzione: "Dopo aver conseguito il dottorato, ha lavorato per diversi media, fra cui, come redattore, responsabile di rubriche e membro della direzione di redazione, la Basler Zeitung. Ha vissuto in prima persona la scoperta del P-26 nel 1990, ma da allora ha cambiato la sua opinione su questa organizzazione."

⁷⁰ Vedi cifra 66 del presente documento

ha fatto l'unanimità. In modo assolutamente neutro rileviamo che la CPI DMF è stata sia lodata sia criticata.

A tal proposito ci permettiamo di portare ad esempio l'attenzione sull'intervento dell'allora Consigliere nazionale Pascal Couchepin⁷¹, espresso non a titolo personale, bensì a nome del gruppo radicale. L'oratore evidenziava delle debolezze nell'analisi svolta dai Commissari, dovute al fatto che l'ambito d'indagine è talmente tecnico e complicato da non permettere loro di avere le competenze necessarie. Couchepin rileva inoltre, e a suo dire si tratta della debolezza maggiore, che in generale non è stato applicato il concetto *in dubio pro reo* (nel dubbio si giudica a favore dell'imputato). "On peut trouver plusieurs exemples de cela. Si l'on regarde la manière dont l'affaire Kohlschütter⁷² a été évoquée, on constate qu'il y a clairement une prise de position en défaveur de l'autorité et en faveur de la thèse la moins favorable à l'autorité. Vous connaissez tous cette affaire. M. Kohlschütter prétend qu'il a été contacté par un officier pour espionner des organisations de journalistes. L'officier dit que ce n'est pas vrai. Il n'y avait pas de témoin. Dans une telle affaire on ne peut pas juger, on ne peut que confronter des thèses différentes sans émettre de jugement. Pourtant la Commission d'enquête parlementaire aboutit à des conclusions qui vont dans un sens bien précis lequel, comme par hasard, n'est pas favorable à l'autorité."⁷³

⁷⁴

Immaginiamo che quella del Direttore Gobbi sia una riformulazione del concetto illustrato da Couchepin, che riassume l'opinione, espressa peraltro da più parti, che l'interpretazione della CPI DMF sia stata qua e là condizionata. Spetta agli storici illustrare la storia in modo distaccato; questo processo è attualmente in corso e permetterà di ottenere una visione più approfondita, e meno cospirativa, dei fatti trattati dalla CPI DMF.

Tornando all'intervento di Couchepin, per correttezza e completezza rileviamo qui che il futuro Consigliere federale ha tenuto a sottolineare che la CPI DMF ha ben assolto i compiti affidatigli e che il gruppo radicale avrebbe sostenuto le mozioni e i postulati. Una precisazione questa dovuta per correttezza nei confronti di chi ha effettuato l'intervento, della Commissione e di chi è impegnato nella lettura di questo documento.

3. A quali citazioni, del rapporto CPI DMF si suppone, si riferisce il Consigliere Gobbi nell'invito a "usarle tutte"? Il Consiglio di Stato è forse a conoscenza di altre risultanze in contraddizione con quella sopra citata?

Nel supporre che il Consigliere di Stato Gobbi si riferisse al solo rapporto CPI DMF si cade in errore. Vi è una copiosa documentazione pubblica a disposizione delle cittadine e dei cittadini e, a maggior ragione, delle e dei Parlamentari. Nel concreto:

- 80.073, Affare colonnello Bachmann, Rapporto del gruppo di lavoro della Commissione della gestione al Consiglio nazionale in merito al supplemento d'indagini del 19 gennaio 1981;
- 90.022, Avvenimenti in seno al DMF, Rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta (CPI DMF) del 17 novembre 1990;

⁷¹ Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pagg. 2350-2351

⁷² Dell'affare Kohlschütter se ne riporta qui a pag. 8. Si tratta del tentato reclutamento del giornalista di cui ha riportato la trasmissione televisiva *Rundschau* il 20 febbraio 1990, in un reportage sull'affare delle schedature del DMF. Come rilevato nell'intervento di Pascal Couchepin, la CPI DMF trae delle conclusioni opposte a quelle a cui giunge il giudice federale Thomas Pfisterer, incaricato dell'inchiesta.

⁷³ Libera traduzione: "Ci sono diversi esempi che sostengono questo. Se guardiamo al modo in cui è stato menzionato il caso Kohlschütter, vediamo che c'è chiaramente una posizione contro l'autorità e a favore della tesi ad essa meno favorevole. Tutti voi conoscete questo caso. Il sig. Kohlschütter sostiene di essere stato contattato da un funzionario per spiare le organizzazioni di giornalisti. L'ufficiale dice che non è vero. Non ci sono stati testimoni. In un caso del genere, non si può giudicare, si possono solo affrontare tesi diverse senza esprimere un giudizio. Tuttavia, la CPI giunge a conclusioni che vanno in una direzione molto specifica che, guarda caso, non è a favore dell'autorità."

⁷⁴ Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pagg. 2350

- ad 90.022, Avvenimenti di grande portata in seno al Dipartimento militare federare, Parere del Consiglio federale sul rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta DMF del 23 novembre 1990;
- Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, 1990, pagg. 917-922, 2238-2236, 2367-2385 e 2390-2397;
- PIERRE CORNU, Relations entre l'organisation P-26 et des organisations analogues à l'étranger, Rapport au Conseil fédéral (Version destinée au public) del 5 agosto 1991;
- ad 90.022, Rapporto di eventuali relazioni tra l'organizzazione P-26 e organizzazioni analoghe all'estero del 30 ottobre 1991.

A questi documenti dell'epoca si aggiungono i reportages realizzati da giornalisti d'inchiesta nel corso degli anni e gli approfondimenti storici, che basano le proprie conclusioni su rilevanze nuove, emerse da documentazione ufficiale nel mentre resasi disponibile. Ad esempio:

- MARTIN MATTER, Le faux Scandale de la P-26 et les vrais préparatifs de résistance contre une armée d'occupation, Éditions Slatkine, 2013, 235 pagine;
- PATRICK SCHELLENBERG, In geheimer Mission, in Reporter, SF – Schweizer Fernsehen, 16 dicembre 2009;
- PIETRO BOSCHETTI e XAVIER NICOL, Il était une fois l'armée secrète suisse, in Temps present – Magazine de reportages, RTS – Radio Télévision Suisse, 21 dicembre 2017;
- TITUS J. MEIER, "Widerstandsvorbereitungen für den Besetzungsfall - Die Schweiz im Kalten Krieg", NZZ Libro, 2018, pag. 592.

Tutta la documentazione appena elencata è stata presa in considerazione per le risposte alle domande degli atti parlamentari che qui evadiamo. Ci sarebbe parso oltremodo semplicistico riportare passaggi, o singole parole, estrapolandoli dal contesto. È ancor meno lecito nel 2018 riferirsi a della documentazione del 1990, senza contestualizzarla nell'epoca e aggiornarla con quanto le ricerche hanno permesso di rivelare.

Basta quindi tornare alle pagine precedenti e cercare le numerose citazioni riportate per capire a cosa si riferisse il Consigliere di Stato Gobbi, che non si limitava al rapporto della CPI DMF, bensì all'insieme della documentazione sia istituzionale sia di rigore scientifico edita in questi anni.

Se qualcuno volesse approfondire la tematica attraverso i numerosi documenti dell'Amministrazione federale, segnaliamo che i Servizi del Parlamento federale, dopo la pubblicazione dell'ulteriore ricerca storica del Dottor Titus J. Meier⁷⁵, hanno aperto una pagina che li raggruppa⁷⁶. Il Consiglio di Stato ha chiesto, invano, che queste pagine fossero tradotte anche in italiano, essendo peraltro parte della documentazione disponibile anche nella lingua di Dante.

4. Qual è l'opinione del Consiglio di Stato sulle tendenze revisioniste che tendono a riabilitare la P-26? In particolare, considera opportuno che il Consigliere Gobbi partecipi a celebrazioni segrete, o comunque non pubbliche, di questo tipo; già molto criticate dai media?

Il Direttore del Dipartimento delle istituzioni non ha partecipato a una celebrazione segreta, seppur di carattere privato. Capita spesso ai cinque rappresentanti del Governo di intervenire a incontri di associazioni di cui gli inviti a partecipare sono rivolti a una cerchia circoscritta di persone.

⁷⁵ TITUS J. MEIER, "Widerstandsvorbereitungen für den Besetzungsfall - Die Schweiz im Kalten Krieg", NZZ Libro, 2018, pag. 592

⁷⁶ <https://www.parlament.ch/blog/Pages/dokumente-parlament-p-26.aspx>, consultata l'ultima volta il 29 settembre 2018

Visto che il vocabolo "revisionismo" potrebbe essere erroneamente associato al "negazionismo", corrente antistorica e antiscientifica che nega i crimini commessi dal nazismo, ci permettiamo, a sua e soprattutto a nostra tutela, di sottolineare il significato dato dalla comunità scientifica al termine. Se con revisionismo storico si intende "il riesame di un momento storico alla luce di una nuova documentazione e di una spinta interpretativa radicata nelle convinzioni e nelle rappresentazioni culturali del presente"⁷⁷, allora il Consiglio di Stato non può che sostenerlo, a condizione che sia svolto dagli storici, senza che questi si lascino influenzare da pregiudizi ideologici o opportunistici. Ai politici e ai cittadini spetterà poi prendere atto dell'evoluzione della conoscenza, senza per questo essere obbligati a modificare la propria opinione personale sul fatto, ma tenendone comunque conto nella formulazione della stessa.

Ci permettiamo di rilevare, senza troppo approfondire, che uno dei più consistenti riesami della storia svizzera, anch'esso legato al periodo bellico e postbellico, è quello svolto dalla Commissione indipendente d'esperti svizzera – Seconda Guerra Mondiale (CIE)⁷⁸, più comunemente conosciuta come Commissione Bergier, dal nome di Jean-François Bergier, lo storico vodese chiamato a presiedere la Commissione.

Così come le conclusioni della CIE non passarono in sordina, non ci stupisce che le nuove rilevanze sulla P-26 aprano un dibattito nel quale chiunque può prendere posizione secondo le proprie ideologie e convinzioni. Anche i singoli Consiglieri di Stato.

Vista la copiosa documentazione pubblica analizzata per formulare l'introduzione e le risposte della presente, il tempo impiegato per l'elaborazione di questo documento è cospicuo. Seppur difficilmente calcolabile, si quantifica in svariate settimane lavorative.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:



Claudio Zali

Il Cancelliere:



Arnoldo Coduri

Copia:

- Dipartimento delle istituzioni (di-dir@ti.ch)
- Segreteria generale del Dipartimento delle istituzioni (di-sg@ti.ch)
- Sezione del militare e della protezione della popolazione (di-smpp@ti.ch)

⁷⁷ [http://www.treccani.it/enciclopedia/revisionismo-storiografico_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/revisionismo-storiografico_(Enciclopedia-Italiana)), consultata l'ultima volta il 7 ottobre 2018

⁷⁸ <https://www.uek.ch/>, consultata l'ultima volta il 7 ottobre 2018